

Stati Uniti/Italia

La servitù del silenzio per le armi nucleari



TOMMASO DI FRANCESCO

La notizia precipita, come una bomba è il caso di dire, dentro l'estate afosa, sopra la stanca politica del ritorno di Berlusconi, del libro di Renzi, della stagionata flemma di Gentiloni. Il Pentagono, il ministero della Difesa Usa, ha deciso di segretare la sicurezza e le ispezioni relative alle decine di atomiche dislocate in Italia. Qui già si avverte un fastidio: quello di chi, nella diffusa omertà dei media e del potere, è costretto o scoprire o ad ammettere la pesante realtà che in Italia, a Ghedi e ad Aviano, siano dislocate tante ogive nucleari. Più che in ogni altro Paese d'Europa, che complessivamente ne ha, diffuse, circa 200.

Accade singolarmente proprio nel momento in cui in Parlamento si sta discutendo di come armare gli F35.

Che al tranquillo costo di 15 miliardi di euro, stiamo copiosamente acquistando e assemblando nella misura di almeno 90 caccia-bombardieri. E che potrebbero portare un carico atomico - del resto come gli F16 e i Tornado. Ma soprattutto proprio nel momento in cui - e potrebbe essere una «spiegazione» della vergognosa segretezza - gli Stati Uniti stanno avviando la modernizzazione delle

vecchie ogive stanziate a Ghedi e Aviano, e tante altre in Europa, vale a dire sostituendole con l'innesto delle nuove ogive B61-12. Per le quali, prima Barack Obama ha speso miliardi di dollari, e ora Donald Trump procede all'attuazione dell'aggiornamento micidiale. Senza escludere il timore di fughe di notizie vere, sul pericolo dei tanti «errori» accaduti che evocano lo scenario del Dottor Stranamore, e quindi la necessità di «coprire» le forze armate americane e non solo quelle.

Abbiamo la convinzione che la notizia rappresenti una vera e propria «bomba». Perché il compromesso che ha fin qui garantito, sia per i governi nazionali e regionali, sia per le popolazioni locali - il silenzio assenso in Italia e in Europa (ma l'Europarlamento da dieci anni ha chiesto, inascoltato, lo smantellamento) è stata fin qui proprio la sicurezza. Vale a dire che fosse sufficiente l'informazione attraverso le ispezioni periodiche di scienziati, tecnici e anche politici sulle condizioni delle installazioni nucleari. Per gestire almeno il peso di una servitù militare pericolosissima. Da oggi in poi il compromesso salta: niente più informazioni sulla sicurezza degli impianti militari nucleari. E non sapere nulla sulle ispezioni vuol dire anche non sapere dove stanno e come stanno le atomiche. Ci sareb-

be di che protestare, perché se è giusta la cessione di sovranità per un organismo condiviso come l'Unione europea, cancellare il controllo sulle atomiche vuol dire cancellare per l'Italia la sovranità più decisiva, quella del controllo di sicurezza sul proprio territorio. Ma il silenzio resta la migliore forma di governo. Così continueremo nella cronaca del Belpaese che malsopporta poche migliaia di migranti, in fuga dalle nostre guerre e dalla miseria prodotta dal nostro meccanismo di sfruttamento delle risorse, e che invece al contrario, dietro elargizione di alte contropartite monetarie, ben sopporta e tace sulla presenza accanto alle proprie case, agli asili nido, alle discoteche, alle sacrestie, di decine di «insicure» e micidiali bombe atomiche.

Temiamo ora il governo italiano non dica altro che il ponziopilatESCO «non è di nostra competenza», perché è il Pentagono che fa il bello e il cattivo tempo. E non quel che servirebbe. Cioè che non vogliamo le armi nucleari, c'è un trattato Onu che le vieta e un altro che le bandisce.

